

Origenismo

Con questo termine si intende non tanto la teologia di Origene e il corpo dei suoi insegnamenti, quanto un certo numero di dottrine, a lui giuste o errate attribuite, e che per la loro novità o per la loro pericolosità suscitarono in un primo periodo una confutazione da parte degli scrittori ortodossi . . Sono principalmente:

- Allegorismo nell'interpretazione della Scrittura
- Subordinazione delle Persone Divine
- La teoria dei tentativi successivi e del restauro finale.
- Prima di esaminare in che misura Origene sia responsabile di queste teorie, occorre dire una parola sul principio direttivo della sua teologia .

La Chiesa e la regola della fede

Nella prefazione al "De principiis" Origene fissava una regola così formulata nella traduzione di Rufino: "Illa sola credenda est veritas quae in nullo ab ecclesiastica et apostolica discordat tradizione". La stessa norma è espressa in termini quasi equivalenti in molti altri passi, ad es. «non debemus credere nisi quemadmodum per successionem Ecclesiae Dei tradiderunt nobis» (In Matt., ser. 46, Migne , XIII, 1667). In conformità a tali principi Origene fa costantemente appello alla predicazione ecclesiastica , all'insegnamento ecclesiastico e alla regola di fede ecclesiastica (kanon). Accetta solo quattro Vangeli canonici perché la tradizione non ne riceve di più; ammette la necessità del battesimo dei bambini perché è conforme alla pratica della Chiesa fondata sulla tradizione apostolica ; avverte l'interprete della Sacra Scrittura di non affidarsi al proprio giudizio, ma «alla regola della Chiesa istituita da Cristo perché, aggiunge, abbiamo solo due luci che ci guidano qui». in basso, Cristo e la Chiesa ; la Chiesa riflette fedelmente la luce ricevuta da Cristo , come la luna riflette i raggi del sole. Il segno distintivo del cattolico è quello di appartenere alla Chiesa , di dipendere dalla Chiesa al di fuori della quale è nessuna salvezza ; al contrario, chi lascia la Chiesa cammina nelle tenebre, è un eretico . È attraverso il principio di autorità che Origene è solito smascherare e combattere gli errori dottrinali . È anche il principio di autorità quello che egli invoca quando enumera i dogmi della fede . Un uomo animato da tali sentimenti può aver commesso degli errori, perché è umano, ma la sua disposizione d'animo è essenzialmente cattolica e non merita di essere annoverato tra i promotori dell'eresia .

Allegorismo scritturale

I principali passaggi sull'ispirazione, il significato e l'interpretazione delle Scritture sono conservati in greco nei primi quindici capitoli della "Filocalia". Secondo Origene la Scrittura è ispirata perché è parola e opera di Dio . Ma, lungi dall'essere uno strumento inerte, l'autore ispirato ha il pieno possesso delle sue facoltà, è cosciente di ciò che scrive; è fisicamente libero di consegnare o meno il suo messaggio; non è colto da un

delirio passeggero come gli oracoli pagani , perché disordini del corpo, disturbi dei sensi, perdita momentanea della ragione non sono che altrettante prove dell'azione dello spirito maligno . Poiché la Scrittura proviene da Dio , deve avere le caratteristiche distintive delle opere divine: verità , unità e pienezza. La parola di Dio non può essere falsa ; quindi nessun errore o contraddizione può essere ammesso nella Scrittura (Commento a Giovanni X.3). Essendo uno l'autore delle Scritture, la Bibbia è meno una raccolta di libri che un unico e medesimo libro (Filoc., V, iv-vii), uno strumento perfettamente armonico (Filoc., VI, i-ii). Ma la nota più divina della Scrittura è la sua pienezza: «Non c'è nei Libri Santi il più piccolo passo (cheraia) che non rifletta la sapienza di Dio » (Filoc., I, xxviii, cfr X, i). È vero che nella Bibbia ci sono delle imperfezioni : antilogie, ripetizioni, mancanza di continuità; ma queste imperfezioni diventano perfezioni conducendoci all'allegoria e al significato spirituale (Filoc., X, i-ii).

Un tempo Origene, partendo dalla tricotomia platonica , distingue il corpo , l' anima e lo spirito della Sacra Scrittura ; in un altro, seguendo una terminologia più razionale, distingue solo tra la lettera e lo spirito. In realtà, l' anima , o il significato psichico, o significato morale (cioè le parti morali della Scrittura, e le applicazioni morali delle altre parti) gioca solo un ruolo del tutto secondario, e possiamo limitarci all'antitesi: lettera (o corpo) e spirito . Purtroppo questa antitesi non è esente da equivoci. Origene non intende per lettera (o corpo) ciò che oggi intendiamo con il senso letterale, ma il senso grammaticale, il senso proprio in contrapposizione al senso figurato. Allo stesso modo egli non attribuisce alle parole significato spirituale il nostro stesso significato: per lui esse significano il senso spirituale propriamente detto (il significato aggiunto al senso letterale per espressa volontà di Dio , attribuendo un significato speciale al fatto relativo o il modo di riferirli), o il figurato in contrasto con il senso proprio, o il senso accomodativo, spesso invenzione arbitraria dell'interprete, o anche il senso letterale quando si tratta di cose spirituali. Se si tiene presente questa terminologia non c'è nulla di assurdo nel principio che tante volte ripete: "Un simile passo della Scrittura non ha alcun significato corporale". Come esempi Origene cita gli antropomorfismi , le metafore e i simboli che dovrebbero infatti essere intesi in senso figurato.

Sebbene ci avverta che questi passaggi sono delle eccezioni, bisogna confessare che ammette troppi casi in cui la Scrittura non deve essere compresa secondo la lettera; ma, ricordando la sua terminologia, il suo principio è ineccepibile. Le due grandi regole interpretative poste seminate dal catechista alessandrino, prese da sole e indipendentemente da applicazioni erranee , sono inattaccabili dalle critiche. Possono essere così formulati:

La Scrittura deve essere interpretata in modo degno di Dio , autore della Scrittura.

Non si deve adottare il senso corporale o la lettera della Scrittura, quando ciò comporterebbe qualcosa di impossibile, assurdo o indegno di Dio .

L'abuso nasce dall'applicazione di queste norme. Origene ricorre troppo facilmente all'allegorismo per spiegare antilogie o antinomie puramente apparenti. Ritene che certi racconti o ordinanze della Bibbia sarebbero indegni di Dio se dovessero essere presi alla lettera, o se dovessero essere presi esclusivamente secondo la lettera. Egli giustifica l'allegorismo con il fatto che altrimenti certi racconti o certi precetti ora abrogati risulterebbero inutili e inutili per il lettore: fatto che gli appare contrario alla provvidenza del Divino ispiratore e alla dignità della Sacra Scrittura . Si vedrà quindi che, sebbene le critiche rivolte contro il suo metodo allegorico da sant'Epifanio e san Metodio non fossero infondate, tuttavia molte delle lamentele nascono da un malinteso.

Subordinazione delle persone divine

Le tre Persone della Trinità si distinguono da tutte le creature per le tre seguenti caratteristiche: assoluta immaterialità, onniscienza e santità sostanziale . Come è noto molti antichi scrittori ecclesiastici attribuivano agli spiriti creati un involucro aereo o etereo senza il quale non potevano agire. Sebbene non si azzardi a decidere in modo categorico, Origene è incline a questa visione, ma, non appena si tratta delle Persone Divine, è perfettamente sicuro che non hanno corpo e non sono in un corpo; e questa caratteristica appartiene alla sola Trinità (De Principiis IV.27 , I.6 , II.2.2 , II.4.3 , ecc.). Anche la conoscenza di ogni creatura, essendo essenzialmente limitata, è sempre imperfetta e suscettibile di aumento. Ma sarebbe ripugnante che le Persone Divine passassero dallo stato di ignoranza alla conoscenza . Come potrebbe il Figlio, che è la Sapienza del Padre, ignorare qualcosa (Commento a Giovanni I.27 ; Contro Celso VI.17). Né si può ammettere l'ignoranza nello Spirito che "scruta le cose profonde di Dio " (De Principiis I.5.4 , I.6.2 , I.7.3 ; "In Num. him.", XI, 8 ecc.). Come la santità sostanziale è privilegio esclusivo della Trinità, così è anche l'unica fonte di tutta la santità creata . Il peccato è perdonato solo dal concorso simultaneo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; nessuno è santificato nel battesimo se non attraverso l'azione comune; l' anima in cui abita lo Spirito Santo possiede parimenti il Figlio e il Padre. In una parola, le tre Persone della Trinità sono indivisibili nel loro essere, nella loro presenza e nel loro operare.

Accanto a questi testi perfettamente ortodossi ce ne sono alcuni che vanno interpretati con diligenza, ricordando doveroso che il linguaggio della teologia non era ancora fissato e che Origene fu spesso il primo ad affrontare questi difficili problemi. Apparirà allora che la subordinazione delle Persone Divine, tanto sollecitata contro Origene, consiste generalmente in differenze di appropriazione (il Padre creatore, il Figlio redentore, lo Spirito santificatore) che sembrano attribuire alle Persone una sfera d'azione disuguale, o nella pratica liturgica di pregare il Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, o nella teoria, così diffusa nella Chiesa greca dei primi cinque secoli, secondo cui il Padre ha una preminenza di rango (taxis) sugli altri due Persone, in quanto nel nominarle ha ordinariamente il primo posto, e di dignità (axioma) perché rappresenta tutta la Divinità, di cui Egli è il principio (arche), l'origine (aitos), e la fonte (pege). Ecco perché sant'Atanasio difende l'ortodossia di Origene riguardo alla Trinità e perché san Basilio e san

Gregorio di Nazianzo hanno risposto agli eretici che rivendicavano il sostegno della sua autorità di averlo frainteso.

L'origine e il destino degli esseri razionali

Qui incontriamo uno sfortunato amalgama di filosofia e teologia . Il sistema che ne risulta non è coerente, poiché Origene, riconoscendo francamente la contraddizione degli elementi incompatibili che sta cercando di unificare, si ritrae dalle conseguenze, protesta contro le conclusioni logiche e spesso corregge con professioni di fede ortodosse l'eterodossia delle sue speculazioni. . Va detto che quasi tutti i testi che ci accingiamo a trattare, sono contenuti nel "De principiis" , dove l'autore si muove su terreni pericolosissimi. Il sistema può essere ridotto a poche ipotesi, il cui errore e la cui pericolosità non furono riconosciuti da Origene.

(1) Eternità della creazione

Tutto ciò che esiste fuori di Dio è stato creato da Lui: questa tesi il catechista alessandrino difese sempre nel modo più energico contro i filosofi pagani che ammettevano una materia increata (De Principiis II.1.5 ; "In Genes.", I, 12, in Migne , XII, 48-9). Ma crede che Dio abbia creato dall'eternità , poiché "è assurdo", dice, "immaginare la natura di Dio inattiva, o la sua bontà inefficace, o il suo dominio senza sudditi" (De Principiis III.5.3). Di conseguenza è costretto ad ammettere una doppia serie infinita di mondi prima e dopo il mondo presente.

(2) Uguaglianza originaria degli Spiriti creati

"In principio tutte le nature intellettuali furono create uguali e simili, poiché Dio non aveva motivo di crearle diversamente" (De Principiis II.9.6). Le loro attuali differenze derivano esclusivamente dal diverso uso del dono del libero arbitrio . Gli spiriti creati buoni e felici si stancarono della loro felicità (op. cit., I, iii, 8), e, nonostante la disattenzione, caddero chi più chi meno (I, vi, 2). Da qui la gerarchia degli angeli ; da qui anche le quattro categorie degli intelletti creati: angeli , stelle (supponendo, come è probabile, che siano animati, De Principiis I.7.3), uomini e demoni . Ma un giorno i loro ruoli potrebbero essere cambiati; poiché ciò che il libero arbitrio ha fatto, il libero arbitrio può disfare, e solo la Trinità è essenzialmente immutabile nel bene.

(3) Essenza e ragion d'essere della materia

La materia esiste solo per lo spirituale; se lo spirituale non ne avesse bisogno, la materia non esisterebbe, perché la sua finalità non è in sé. Ma sembra ad Origene - anche se non si azzarda a dichiararlo espressamente - che gli spiriti creati, anche i più perfetti, non possono fare a meno di una materia estremamente diluita e sottile che serve loro come veicolo e mezzo d'azione (De Principiis II.2.1 , I .6.4 ,

ecc.). La materia è stata quindi creata contemporaneamente allo spirituale, sebbene lo spirituale sia logicamente precedente; e la materia non cesserà mai di esistere perché lo spirituale, per quanto perfetto, ne avrà sempre bisogno. Ma la materia suscettibile di trasformazioni indefinite è adatta alla mutevole condizione degli spiriti. "Quando è destinato agli spiriti più imperfetti, si solidifica, si addensa e forma i corpi di questo mondo visibile. Se è al servizio delle intelligenze superiori, risplende dello splendore dei corpi celesti e serve da veste agli angeli di Dio , e i figli della Risurrezione " (De Principiis II.2.2).

(4) Universalità della Redenzione e Restaurazione Finale

Certi testi scritturali, ad esempio 1 Corinzi 15,25-28 , sembrano estendere a tutti gli esseri razionali il beneficio della Redenzione, e Origene si lascia condurre anche dal principio filosofico che più volte enuncia, senza mai dimostrarlo, che la fine è sempre come l'inizio: "Noi pensiamo che la bontà di Dio , attraverso la mediazione di Cristo , condurrà tutte le creature ad un unico e medesimo fine" (De Principiis I.6.1-3). La restaurazione universale (apokatastasis) consegue necessariamente da questi principi.

Alla minima riflessione si vedrà che queste ipotesi, partendo da punti di vista opposti, sono inconciliabili: poiché la teoria di un restauro finale è diametralmente opposta alla teoria delle prove successive indefinite. Sarebbe facile trovare negli scritti di Origene una massa di testi che contraddicono questi principi e distruggono le conclusioni che ne derivano. Afferma, ad esempio, che la carità degli eletti in cielo non viene meno; nel loro caso «la libertà della volontà sarà vincolata in modo che il peccato sarà impossibile» (In Roman., V, 10). Così anche i reprobri saranno sempre fissati nel male , non tanto per l'incapacità di liberarsene, quanto perché desiderano essere malvagi (De Principiis I.8.4), poiché la malizia è diventata per loro naturale, è come una seconda natura in essi (In Joann., xx, 19). Origene si arrabbiò quando fu accusato di insegnare la salvezza eterna del diavolo. Ma le ipotesi che egli formula qua e là sono nondimeno degne di censura. Che cosa si può dire in sua difesa, se non con sant'Atanasio (De decretis Nic., 27), che non dobbiamo cercare di trovare la sua vera opinione nelle opere in cui discute gli argomenti a favore e contro la dottrina come un esercizio intellettuale o divertimento; oppure, con san Girolamo (Ad Pammach. Epist., XLVIII, 12), che una cosa è dogmatizzare e un'altra enunciare ipotetiche opinioni che verranno chiarite dalla discussione?

Controversie origeniste

Le discussioni riguardanti Origene e il suo insegnamento sono di carattere molto singolare e molto complesso. Essi scoppiano inaspettatamente, a lunghi intervalli, e assumono un'importanza immensa, del tutto inaspettata nei loro umili inizi. Sono complicate da così tante dispute personali e da così tante questioni estranee all'oggetto fondamentale della controversia che una breve e rapida esposizione delle polemiche è difficile e quasi impossibile. Alla fine si attenuano così improvvisamente che si è costretti a concludere che la controversia era superficiale e che l'ortodossia di Origene non era l'unico punto in discussione.

Prima crisi origenista

Scoppiò nei deserti dell'Egitto , infuriò in Palestina e si concluse a Costantinopoli con la condanna di San Crisostomo (392-404). Durante la seconda metà del IV secolo i monaci di Nitria professarono un esagerato entusiasmo per Origene, mentre i vicini confratelli di Sceta, in seguito ad una reazione ingiustificata e ad un eccessivo timore dell'allegorismo, caddero nell'Antropomorfismo . Queste discussioni dottrinali invasero gradualmente i monasteri della Palestina, che erano affidati alla cura di sant'Epifanio , vescovo di Salamina , il quale, convinto dei pericoli dell'origenismo, lo aveva combattuto nelle sue opere ed era deciso a impedirne la diffusione e ad estirparlo. completamente. Recatosi a Gerusalemme nel 394, predicò con veemenza contro gli errori di Origene , alla presenza del vescovo di quella città, Giovanni, ritenuto origenista. Giovanni a sua volta parlò contro l'antropomorfismo , dirigendo il suo discorso così chiaramente contro Epifanio che nessuno poteva sbagliarsi. Un altro incidente contribuì presto ad inasprire la disputa. Epifanio aveva elevato al sacerdozio Paolino, fratello di san Girolamo , in un luogo soggetto alla sede di Gerusalemme . Giovanni si lamentò amaramente di questa violazione dei suoi diritti , e la risposta di Epifanio non fu di natura tale da placarlo.

Due nuovi combattenti erano ora pronti a entrare nelle liste. Dal tempo in cui Girolamo e Rufino si stabilirono, uno a Betlemme e l'altro al Monte Ulivo, avevano vissuto in fraterna amicizia. Entrambi ammirarono, imitarono e tradussero Origene, ed erano in rapporti molto amichevoli con il loro vescovo , quando nel 392 Aterbio, un monaco di Sceta, venne a Gerusalemme e li accusò entrambi di origenismo. San Girolamo , molto sensibile alla questione dell'ortodossia , rimase molto ferito dalle insinuazioni di Aterbio e due anni dopo si schierò con sant'Epifanio , di cui tradusse in latino la risposta a Giovanni di Gerusalemme. Rufino venne a conoscenza, non si sa come, di questa traduzione, che non era destinata al pubblico, e Girolamo sospettò che l'avesse ottenuta con l' inganno . Qualche tempo dopo venne effettuata una riconciliazione, ma non fu duratura. Nel 397 Rufino, allora a Roma , aveva tradotto in latino il "De principiis" di Origene , e nella sua prefazione seguì l'esempio di San Girolamo , di cui ricordava l'elogio ditirambico rivolto al catechista alessandrino. Il solitario di Betlemme, gravemente ferito da questo atto, scrisse ai suoi amici per confutare le perfide implicazioni di Rufino, denunciò gli errori di Origene a papa Anastasio, cercò di convincere il patriarca di Alessandria alla causa antiorigenista e iniziò una discussione con Rufino, segnato con grande amarezza da entrambe le parti.

Fino al 400 Teofilo di Alessandria era un origenista riconosciuto. Il suo confidente era Isidoro, ex monaco di Nitria, e i suoi amici, "i Fratelli Alti", i leader accreditati del partito origenista. Aveva sostenuto Giovanni di Gerusalemme contro sant'Epifanio , di cui aveva denunciato l'antropomorfismo a papa Siricio . All'improvviso cambiò opinione, il motivo per cui non si seppe mai. Si racconta che i monaci di Sceta,

scontenti della sua lettera pasquale del 399, invasero con la forza la sua residenza episcopale e lo minacciarono di morte se non avesse recitato la palinodia. Quello che è certo è che aveva litigato con Sant'Isidoro per questioni di denaro e con "i Fratelli Alti", che imputavano la sua avarizia e la sua mondanità. Poiché Isidoro e "i Fratelli Alti" si erano ritirati a Costantinopoli, dove Crisostomo offrì loro la sua ospitalità e intercedette per loro, senza tuttavia ammetterli alla comunione finché non fossero state sollevate le censure pronunciate contro di loro, l'irascibile Patriarca di Alessandria decise di questo piano: sopprimere ovunque l'Origenismo e con questo pretesto rovinare Crisostomo, che odiava e invidiava. Per quattro anni fu spietatamente attivo: condannò i libri di Origene nel Concilio di Alessandria (400), con una banda armata espulse i monaci da Nitria, scrisse ai vescovi di Cipro e di Palestina per conquistarli alla sua visione antiorigenista. crociata, pubblicò lettere pasquali nel 401, 402 e 404 contro la dottrina di Origene e inviò una missiva a papa Anastasio chiedendo la condanna dell'origenismo. Ha avuto successo oltre le sue speranze; i vescovi di Cipro accettarono il suo invito. Quelli della Palestina, riuniti a Gerusalemme, condannarono gli errori loro segnalati, aggiungendo che tra loro non erano stati insegnati. Anastasio, pur dichiarando che Origene gli era del tutto sconosciuto, condannò le proposizioni estratte dai suoi libri. San Girolamo si incaricò di tradurre in latino le varie elucubrazioni del patriarca, anche la sua virulenta diatriba contro Crisostomo. Sant'Epifanio, precedendo Teofilo a Costantinopoli, trattò San Crisostomo come un temerario e quasi eretico, fino al giorno in cui la verità cominciò a rendersi conto di lui e, sospettando di essere stato ingannato, lasciò improvvisamente Costantinopoli e morì in mare prima di arrivare. a Salamina

È noto come Teofilo, chiamato dall'imperatore per spiegare la sua condotta nei confronti di Isidoro e dei "Fratelli Alti", riuscì abilmente con le sue macchinazioni a cambiare i ruoli. Invece di essere l'accusato, divenne l'accusatore e convocò Crisostomo a comparire davanti al conciliabolo della Quercia (ad Quercum), nel quale Crisostomo fu condannato. Una volta saziata la vendetta di Teofilo, dell'origenismo non si seppe più nulla. Il Patriarca di Alessandria cominciò a leggere Origene, fingendo di poter cogliere le rose tra le spine. Si riconciliò con "i Fratelli Alti" senza chiedere loro di ritrattare. Appena i dissidi personali si placarono, lo spettro dell'origenismo svanì.

Seconda crisi originistica

Già nel 514 tra i monaci di Gerusalemme e dei suoi dintorni si erano diffuse alcune dottrine eterodosse di carattere assai singolare. Forse i semi della disputa potrebbero essere stati gettati da Stephen Bar-Sudaili, un monaco problematico espulso da Edessa, che unì ad un origenismo di sua marca alcune visioni chiaramente panteistiche. Complotti e intrighi continuarono per circa trent'anni, i monaci sospettati di origenismo furono a loro volta espulsi dai loro monasteri, poi riammessi, per poi essere nuovamente scacciati. I loro capi e protettori erano Nonno, che mantenne unito il partito fino alla sua morte nel 547, Teodoro Askida e Domiziano che avevano conquistato il favore dell'imperatore e furono nominati vescovi, uno alla sede di Ancyra in Galazia, l'altro a quella di Cesarea. in Cappadocia, sebbene continuassero a risiedere a corte (537). In queste circostanze fu indirizzata a Giustiniano una denuncia contro l'origenismo,

da chi e in quale occasione non si sa, poiché i due resoconti giunti fino a noi sono contrastanti (Cirillo di Scitopoli , "Vita Sabae"; e Liberato, " Breviarium", XXIII). In ogni caso, l'imperatore scrisse allora il suo "Liber adversus Origenem", contenente oltre all'esposizione dei motivi per condannarlo, ventiquattro testi censurabili tratti dal "De principiis" , e infine dieci proposizioni da anatemizzare . Giustiniano ordinò al patriarca Menna di convocare tutti i vescovi presenti a Costantinopoli e di far loro sottoscrivere questi anatemi . Questo fu il sinodo locale (synodos endemousa) del 543. Una copia dell'editto imperiale era stata indirizzata agli altri patriarchi , compreso papa Vigilio , e tutti vi aderirono. Nel caso di Vigilio soprattutto abbiamo la testimonianza di Liberato (Breviar., XXIII) e di Cassiodoro (Institutiones, 1).

Ci si aspettava che Domiziano e Teodoro Askida, con il loro rifiuto di condannare l'origenismo, sarebbero caduti in disgrazia a Corte; ma firmarono qualunque cosa venisse loro chiesto di firmare e rimasero più potenti che mai. Askida si vendicò addirittura convincendo l'imperatore a far condannare Teodoro di Mopsuestia , ritenuto nemico giurato di Origene (Liberato, "Breviar.", xxiv; Facunda di Ermiano, "Defensio trium capitul.", I, ii; Evagrio , "Hist.", IV, xxxviii). Il nuovo editto di Giustiniano, che non esiste, portò alla riunione del quinto concilio ecumenico , in cui furono condannati Teodoro di Mopsuestia , Iba e Teodoreto (553).

Origene e l'origenismo furono anatematizzati ? Molti scrittori dotti lo credono; un numero uguale nega di essere stato condannato; la maggior parte delle autorità moderne sono indecise o rispondono con riserve. Sulla base degli studi più recenti sulla questione si può ritenere che:

È certo che il quinto concilio generale fu convocato esclusivamente per trattare la vicenda dei Tre Capitoli , e che né Origene né l'Origenismo ne furono la causa.

È certo che il concilio si aprì il 5 maggio 553, nonostante le proteste di papa Vigilio , che pur essendo a Costantinopoli rifiutò di presenziarvi, e che nelle otto sessioni conciliari (dal 5 maggio al 2 giugno) gli Atti del che possediamo, viene trattata solo la questione dei Tre Capitoli .

È certo infine che solo gli Atti riguardanti la vicenda dei Tre Capitoli furono sottoposti all'approvazione del papa , che fu data l'8 dicembre 553 e il 23 febbraio 554.

È un fatto che i Papi Vigilio, Pelagio I (556-61), Pelagio II (579-90), Gregorio Magno (590-604), nel trattare del quinto concilio trattando solo dei Tre Capitoli , non fanno menzione di Origenismo, e parlano come se non sapessero della sua condanna.

Bisogna ammettere che prima dell'apertura del concilio, ritardata dalla resistenza del papa , i vescovi già riuniti a Costantinopoli dovettero considerare, per ordine dell'imperatore, una forma di origenismo che non aveva praticamente nulla in comune con Origene, ma che, come sappiamo , era sostenuto da uno dei partiti origenisti in Palestina. Gli argomenti a sostegno di questa ipotesi si trovano in Dickamp (op. cit., 66-141).

I vescovi certamente sottoscrissero i quindici anatemi proposti dall'imperatore (ibid., 90-96); e ammise che l'origenista, Teodoro di Scitopoli , fu costretto a ritrattare (ibid., 125-129); ma non c'è prova che sia stata chiesta l' approvazione del papa , che in quel momento protestava contro la convocazione del concilio.

È facile comprendere come questa sentenza extraconciliare sia stata scambiata in epoca successiva per un decreto dell'attuale concilio ecumenico